

io penso che...

Il tema della sicurezza

Delitti e pene
è tempo di scelte

GLORIA BUFFO* PIERFRANCESCO BARLETTA**

Il dibattito sulla sicurezza e sulle misure alternative al carcere, che ha dominato le prime pagine dei giornali nelle ultime settimane, ha portato a spunti di riflessione molto interessanti ed ha contemporaneamente generato confusione di cifre e dati.

Ciò è accaduto perché alcuni drammatici fatti di cronaca hanno coinvolto la pubblica opinione, che ha vissuto quelle vicende con grande emozione e commozione.

La comprensibile sollecitazione dei sentimenti individuali e collettivi ha, però, impedito una seria e razionale discussione sulle scelte di politica criminale. Tale soluzione può essere perseguita solo se ci si attiene semplicemente ai dati empirici e ai risultati concreti che lo Stato ha finora conseguito e che dovrà conseguire.

Tre, sono le questioni trattate in questi giorni che vogliamo riprendere: la proposta elaborata dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino; l'applicazione delle misure alternative; l'importanza di una politica criminale preventiva.

Partiamo dalla prima delle questioni: la proposta del Presidente Mario Vaudano, di coinvolgere le vittime nella decisione di concedere le misure alternative a chi ha commesso un reato nei loro confronti.

L'ipotesi è in contrasto con alcuni dei principi cardine di una civiltà giuridica evoluta, innanzitutto con quello della terzietà del giudice. Quest'ultimo, infatti, non può essere, in alcun modo, influenzato dalla vittima del reato, nella comminazione della pena. La proposta, infine, contraddice la concezione moderna della funzione della pena, che non è più retribuzionalistica e non può quindi rappresentare una vendetta nei confronti del condannato, bensì deve essere finalizzata alla riparazione del danno e alla risocializzazione del reo.

Ipotesi, invece, un maggiore coinvolgimento della vittima, in fase processuale per rendere più efficace l'accertamento della verità e più adeguata la ristorazione del danno, potrebbe essere un'idea equilibrata e realizzabile.

La seconda delle questioni è quella relativa alle misure alternative. Si è molto discusso,

in questi giorni, dell'opportunità di concedere benefici ai detenuti, visto che alcuni di loro, ammessi agli arresti domiciliari, hanno compiuto dei reati.

Ma il dubbio viene sciolto immediatamente, ricorrendo ai dati empirici. Questi ci dicono che solo l'1% dei detenuti ammessi alle misure alternative, viola gli obblighi, previsti dalla legge. L'esperienza, ci dice anche che l'introduzione della legge Gozzini ha due grandi meriti: quello di aver umanizzato il carcere e quello di aver messo fine alle rivolte dei detenuti, che prima erano molto frequenti e pericolose.

Con la Gozzini lo Stato ha, in un certo senso, stretto un patto con i detenuti, premi e benefici, per chi si comporta bene. E' stata questa una grande conquista, che ha prodotto molti risultati positivi. E' evidente che il compito delle istituzioni debba essere, ora, quello di cancellare anche quell'1% che non rispetta le regole del gioco, ed è per questo che, a nostro giudizio la proposta lanciata da Vigna e ripresa poi da Violante e Caselli, quella del braccialetto elettronico per controllare i detenuti in libertà, potrebbe rappresentare una soluzione concreta per colmare le lacune di alcune misure alternative.

Speriamo che una discussione su quest'ipotesi possa chiudere la querelle sull'utilità delle misure alternative, che rischia di cancellare il lavoro che tanti detenuti svolgono correttamente, per guadagnare un posto nella società.

La terza ed ultima delle questioni è quella che riguarda l'urgenza di una politica criminale preventiva seria, che, da una parte, sappia rispondere alla domanda di sicurezza dei cittadini, e dall'altra faccia sì che chi compie un reato scontando una pena certa, che conduca poi ad un suo reinserimento nella vita collettiva. Per fare prevenzione è necessario agire soprattutto su alcuni dei presupposti, e delle cause del crimine: la disoccupazione, il degrado sociale delle periferie urbane, la mancanza di un concreto sostegno degli individui più deboli.

Anthony Giddens, nel suo saggio "La terza via", sostiene

LA FOTO DEL GIORNO



Atterraggio degli ultimi cosmonauti della Mir

Viktor Afanasyev, Sergei Avdeyev e Jean-Pierre Haignere, i tre cosmonauti che hanno formato l'ultimo equipaggio della Mir, hanno lasciato la stazione orbitante a bordo di una navicella Soyuz e sono atterrati ieri alle 2,35 ora italiana nella steppa del Kazakistan.

La Mir sta per concludere i suoi ultimi giri intorno al nostro pianeta, dopo 13 anni dal lancio e dopo aver compiuto oltre 77 mila orbite: tra febbraio e marzo prossimi verrà infatti lasciata cadere sulla Terra (l'impatto è già stato previsto nell'Oceano Pacifico).

che non si possano "negare gli stretti nessi tra disoccupazione, povertà e crimine".

Per prevenire è necessario che l'intera collettività si assuma i costi di questa politica, quindi le istituzioni, gli imprenditori, i commercianti, i lavoratori, tutte le categorie, tutti i cittadini.

Assumersi i costi significa, per esempio, creare le condizioni perché tutti abbiano delle opportunità di riscatto, comprendere che gli ex detenuti sono dei cittadini che devono godere dei diritti che spettano a tutti, sostenere e stimolare quelle attività produttive o commerciali che hanno inizio

in carcere attraverso forme cooperative.

Ogni tanto dovremmo chiederci: con quali risorse sopravvivono i disoccupati e le loro famiglie? Che cosa deve fare una persona che è stata in galera e che continua ad essere "bollata" come un criminale?

Qualche tempo fa un imprenditore, ha dichiarato, in una trasmissione televisiva, che nell'offerta del lavoro, a parità di qualifica, tra un individuo incensurato ed uno con precedenti penali, è normale che la scelta ricada sul primo. Forse, sarà anche una scelta logica dal punto di vista del datore di lavoro, ma dato che anco-

ra nessuno è riuscito a dimostrare che si possa sopravvivere respirando l'aria, domandiamoci che cosa dovrebbe fare secondo tutti noi, l'ex detenuto, che si vedrà costretto a partire sempre da una posizione di svantaggio.

Un po' di sano realismo politico farebbe bene a tutti, le scelte di politica criminale si devono fare subito e in base ai risultati che si vogliono raggiungere, lasciando da parte le emozioni e i sentimenti dei cittadini, che devono essere tenuti in considerazione, ma non strumentalizzati.

*Resp. politiche sociali Ds
** Associazione Liberamente

Dopo i fatti di Torre del Lago

«La destra ha per i gay
una falsa tolleranza»

GIOVANNI FELICE MAPELLI*

Ho letto le dichiarazioni dell'onorevole Adolfo Urso portavoce di Alleanza Nazionale, riportate dalla stampa. Spesso ritorna, in circostanze come questa, un leit-motiv caro alla Destra, ma anche a certi esponenti del Centro cosiddetti moderati o liberali, quello che afferma «nel privato ognuno può fare ciò che vuole».

Questa affermazione, semplicistica e persino banale, in realtà comporta una visione ben precisa. Una visione di società. Non a caso Fini stesso l'ha usata più volte durante i dibattiti (spesso concitati) sulla omosessualità.

Privato-pubblico è un falso problema: nessuno è soltanto privato o soltanto pubblico, ma ambedue insieme, come soggetto e come cittadino. L'idea di questa Destra è che l'omosessualità non ha alcun «diritto di cittadinanza», ma essendo cosa deplorabile va tenuta nel «privato», va nascosta (loro dicono abilmente «non ostentata» per cercare di invertire la realtà dei fatti). Infatti quando due giovani gay si trovassero a scambiarsi gesti di affetto e di amore in pubblico (ovviamente entro i limiti della decenza stabiliti per tutti - etero ed omo - dal Codice penale e dal buon senso) come avviene per tutte le coppie, violerebbero lo spazio sociale che è proprietà ed appannaggio della «normalità», della maggioranza eterosessuale. Questa infastidita o peggio urtata da tali atteggiamenti, secondo la mentalità di Fini ed i suoi politici, ha tutto il sacrosanto diritto di reagire (magari anche violentemente, come a Torre del Lago).

Queste cose, gli omosessuali, le sanno benissimo avendole sperimentate ogni giorno sulla propria pelle, ogni qual volta dovevano decidere se baciare o no il proprio partner in presenza di altri oppure contenere e nascondere gesti spontanei ed in sé innocui, ma rivelatori della propria identità. Il «privato» cui allude An è tutto ciò da cui oggi gli omosessuali vogliono fuggire, perché fino ad oggi ha significato: clandestinità, oppressione, angoscia, doppia vita ed ipocrisia, disagio psicologici.

Molti omosessuali ancora vivono gelosamente abbarbicati a questa clandestinità tragica ed infelice, omosessuali (spesso si autodefiniscono bisessuali) che odiano le battaglie di questi ultimi

anni per i loro stessi diritti, che giudicano con fastidio chi si «espone», come causa di complicazioni e di noie a non finire. Sono forse quegli omosessuali che La Russa e Urso dicono di avere tra le loro fila. Certo uscire allo scoperto può significare anche discriminazione, emarginazione, insulti.

Ma è una via obbligata senza la quale nessun passo si può compiere. La liberazione che la persona acquista non ha prezzo anche se pagata caro.

E per la Chiesa cattolica è meglio astenersi, meglio la «castità» assoluta; se poi proprio non si potesse far diversamente, si tenga tutto nascosto. Ignorando cosa significhi tutto questo e quale sofferenza morale e psicologica comporti. La Destra ignora o fa finta di ignorare gli studi scientifici sulla realtà sessuale, sulle varie opzioni dell'orientamento e dell'identità sessuale, e la Chiesa che li conosce non ne tiene conto. Sono due approcci: uno ignorante, l'altro in malafede ed ipocrita.

In tutto questo avvilente scenario la Sinistra cosa fa? Chi dice di «essere di sinistra» faccia qualcosa «di sinistra» per i gay! Che sia il Governo, la maggioranza parlamentare, il Ministro: facciano! Non annuncino solo di fare (e poi chi s'è visto s'è visto).

Quanti fatti ancora dobbiamo vedere come a Torre del Lago? Quanti, prima che qualcuno si decida? Forse il problema sono (ancora una volta) i cattolici dentro l'alleanza di Sinistra-Centro, come sui temi della bioetica: basta! Mentre la Sinistra è timida ed incerta nella sua identità e nella sua prospettiva, gli altri mostrano volti sempre più esenti da autocritica e sempre più feroci...

L'omosessualità non è cosa privata perché può toccare tutti, ogni famiglia, non è privata perché la discriminazione è pubblica. Lo stesso Stefano Rodotà, Presidente dell'Autorità garante per la privacy, affermava che non si è «liberi di non dire» (per intimidazioni) ma si è liberi quando ci si può esprimere senza subire oppressioni, mentre la vera uguaglianza, di cui parla la nostra Costituzione, è uguaglianza (dei soggetti e dei loro diritti) proprio perché rispetta ed accoglie le «differenze».

*Centro studi storico-teologici - Milano

OGNI GIORNO, TUTTI I GIORNI,
PER SEDICI MESIAGENDA
COMIX 2000Con le migliori battute di Daniele Luttazzi, Giorgio Panariello,
Rocco Barbaro, Stefano Disegni... e i fumetti di Quino, Mordillo,
Cinzia Leone, Altan e tanti altri.